

# Minima



Giuseppe Lazzati

# **Vivere da cristiani**

Verità, amore, libertà

a cura di Luciano Caimi

**eve**

© 2026 Fondazione Apostolicam Actuositatem ETS  
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma  
[www.editriceave.it](http://www.editriceave.it) – [info@editriceave.it](mailto:info@editriceave.it)

*Editing:* Giuseppe Marino

*Impaginazione:* Sergio Iacometti

*Foto di copertina:* Eremo San Salvatore

I riferimenti biblici e magisteriali sono rimasti fedeli ai testi originali  
delle prime edizioni

ISBN: 978-88-3271-563-7

## INTRODUZIONE

Il 18 maggio 1986 ricorre il 40° della morte di Giuseppe Lazzati. La sua figura e la sua limpida testimonianza cristiana rimangono vive. Il Decreto sull'eroicità delle virtù (5 luglio 2013), promulgato da papa Francesco a conclusione del processo di canonizzazione, ha senz'altro contribuito a dilatare il bacino dei suoi conoscenti ed estimatori. Secondo consolidata prassi ecclesiale, oggi siamo autorizzati ad attribuirgli il titolo di venerabile. La speranza è di vederlo presto iscritto nella «schiera dei beati» (per la qual cosa, a ogni modo, occorre il riconoscimento canonico di un miracolo attribuito alla sua intercessione). Andrebbe così ad allungare la schiera di uomini e donne di varia età e condizione, provenienti dalle file dell'Azione Cattolica, saliti all'onore degli altari. L'associazione, pertanto, si conferma come “scuola di santità”.

### **Tracce di una vita**

Nel 1931, il ventiduenne Giuseppe (era nato a Milano il 22 giugno 1909), dopo un decennio di militanza nell'Associazione studentesca Santo Stanislao, contraddistinta da forte tensione educativa e spirituale, aderì alla Federazione milanese della Gioventù Italiana di Azione Cattolica (Giac). Fu subito invitato a occuparsi degli studenti. Nella primavera del 1934, dopo l'ottima prova sin lì fornita, l'arcivescovo, card. Alfredo Ildefonso Schuster, lo nominava presidente diocesano della Giac. *Leader* indiscusso e amato per le sue doti di spirito, di mente e di cuore, diede il meglio di sé per l'associazione sino all'estate del 1943.

Giuseppe Lazzati si era laureato nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica nel novembre 1931, con una tesi di Letteratura cristiana antica sul vescovo egiziano Teofilo d'Alessandria. Rimase in ateneo come assistente alla

cattedra del suo maestro, il salesiano don Paolo Ubaldi. Conseguita la libera docenza nel 1939, poté subito esercitarla, sempre presso l'Università Cattolica, tramite i primi incarichi d'insegnamento di Letteratura cristiana antica, disciplina abbracciata con passione e sempre maggiore competenza.

In piena guerra, fu richiamato sotto le armi nel luglio '43. Dopo l'armistizio dell'8 settembre di quell'anno, firmato dal governo Badoglio con gli anglo-americani, Lazzati, tenente di complemento degli Alpini, in servizio a Merano, avendo rifiutato la collaborazione con l'esercito tedesco e l'adesione alla costituenda formazione fascista della Repubblica Sociale Italiana, venne deportato nei campi di concentramento germanici.

Iniziava così la sua *via crucis* come uno dei circa 650.000 Internati Militari Italiani (IMI). Dalla prima destinazione, l'ex fortezza polacca di Deblin-Irena, passò poi in altri luoghi di detenzione, contraddistinti da medesima, disumana durezza. Visse l'esperienza dell'uomo tenuto sul fragile e indefinito confine di vita e morte, senza garanzia di poterne uscire. Ciò che egli fece per sostenere i compagni di sventura in quelle terribili condizioni ha del prodigioso. Promosse, insieme con i cappellani reclusi, momenti di preghiera e incontri su temi religiosi; partecipò a dibattiti politico-culturali riguardanti il vagheggiato progetto di un sistema democratico nazionale; animò riflessioni sui problemi educativi; impostò vari opuscoli destinati ai giovani di Azione Cattolica; svolse un vero e proprio ruolo di guida spirituale verso parecchi internati. Il campo di concentramento fu, per Lazzati, tempo di desolazione, ma anche di grazia, di purificazione e di prova della fede personale, di colloquio intimo e sofferto con Dio, di dialogo intenso con compagni di altri orientamenti politici, sempre pensando fiduciosamente alla ricostruzione nazionale del dopoguerra. A un certo punto, dinanzi alla concreta possibilità, favorita dall'interessamento di padre Agostino Gemelli, rettore dell'Università Cattolica, di fare rientro in Italia per riprendere l'insegnamento, rispose con un perentorio: «Per me resto», scegliendo eroicamente di condividere sino in fondo la sorte dei compagni di sventura.

Lazzati tornò a Milano il 31 agosto 1945, accolto trionfalmente dai giovani di Ac. A quel punto, sperava di potersi nuovamente dedicare sia all'apostolato in mezzo a loro

(formalmente era ancora presidente diocesano) sia agli impegni universitari, ma la grave situazione dell'immediato dopoguerra lo indusse ad accogliere il pressante invito soprattutto dell'amico Giuseppe Dossetti per rendersi disponibile in campo politico. All'elezione nel Consiglio comunale di Milano (1946), fra le file della Democrazia Cristiana, seguirono quelle, ben più rilevanti, come membro dell'Assemblea costituente, quindi, di deputato nella prima legislatura dell'Italia repubblicana (1948-1953). Concluso il mandato parlamentare, poté finalmente dedicarsi al lavoro in Università. Vincitore di concorso, dal 1959 ricoprì come ordinario, nell'ateneo di padre Gemelli, la cattedra di Letteratura cristiana antica. L'attività professionale fu però sempre affiancata da diverse diaconie ecclesiali, fra le quali particolarmente gravosa si rivelò la direzione del quotidiano «L'Italia» (1961-1964), affidatagli dall'arcivescovo di Milano, card. Giovanni Battista Montini (futuro papa Paolo VI).

Con l'Azione Cattolica i legami non si erano mai interrotti. L'occasione per l'attribuzione di nuove responsabilità si presentò appena terminato l'impegno al giornale. Nella delicata fase fra la conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II (8 dicembre 1965) e l'avvio della turbolenta stagione post-conciliare, il nuovo presule della diocesi ambrosiana, Giovanni Colombo, lo nominava presidente della Giunta diocesana di Ac per il triennio 1964-1967. Intanto, le responsabilità accademiche andavano infittendosi. Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dal 1965, nel giugno 1968, in piena contestazione studentesca, era eletto rettore dell'Università Cattolica, venendo confermato per cinque mandati consecutivi sino al 1983. Nell'ultimo triennio rettorale ebbe modo di approfondire la conoscenza e di sviluppare intensa collaborazione con il cardinale Carlo Maria Martini.

### **Fra i giovani, all'Eremo San Salvatore**

Aspetto importante della vita di Giuseppe Lazzati fu quello vocazionale, segnato dalla scelta celibataria "per il Regno". Con il sostegno del card. Schuster, nel 1938-1939 aveva dato vita al Sodalizio laicale *Milites Christi* (dal 1946, Istituto Scolare Cristo Re). Questo profilo della sua biografia c'interessa da vicino, perché s'interseca con un'esperienza attinente alla presente pubblicazione.

Nei primi anni Cinquanta, in cerca, con gli amici dell'Istituto, di un ambiente idoneo per i loro incontri formativi e spirituali, s'imbatterono nell'antico Eremo San Salvatore sopra Erba (Como), di proprietà privata e da tempo in rovina. Decisero di acquisirlo e, una volta ristrutturato, divenne ben presto sede anche di Corsi vocazionali per giovani, promossi con la Giac ambrosiana. Lazzati rimase sempre affezionato a questo servizio relativo al discernimento spirituale, rendendosi disponibile ad analoghe iniziative in varie zone d'Italia, non di rado su sollecitazione degli stessi vescovi. Tutto ciò rivelava la sua connaturale passione educativa, manifestata con sagacia già durante la presidenza della Gioventù Cattolica milanese e, in seguito, nei più diversi contesti di vita e d'impegno sperimentati: dalla detenzione nei campi di prigionia all'attività politica, all'insegnamento universitario. Merita ricordare che nell'omelia dei suoi funerali in Sant'Ambrogio il card. Martini lo qualificò come laico cristiano «fedele» e «libero», fornito di uno «straordinario» carisma di «educatore di coscienze giovanili». Ebbene, nonostante i gravosi impegni accademici ed ecclesiali, dagli anni Settanta, l'Eremo San Salvatore divenne per lui sede privilegiata degli incontri con i giovani, vera e propria «cattedra» di educazione cristiana.

Fra le iniziative di particolare rilievo che vi si tennero, ricordo un'ambiziosa «Scuola della fede», promossa dall'Azione Cattolica milanese, su sollecitazione dello stesso Professore. Svoltasi dal settembre 1975 al luglio 1976, s'inseriva in una stagione particolarmente feconda di ricerche e sperimentazioni nei settori catechistico e educativo in senso lato. Il Concilio, prima, la contestazione giovanile, poi, sebbene da ovvie prospettive differenti, avevano sollecitato il mondo cattolico a interrogarsi su un aspetto rilevante della prassi pastorale, ossia l'educazione della gioventù. Quanto all'ambito catechistico, la palese insoddisfazione per il tradizionale modello nozionistico indusse a confronti sia con la recente antropologia biblico-teologica e il magistero conciliare sia con le scienze psico-socio-pedagogiche. *Il rinnovamento della catechesi*, pubblicato dalla Conferenza Episcopale Italiana nel 1970, rappresentò il documento-base per elaborare, negli anni successivi, i *Catechismi* destinati alle varie fasi dell'età evolutiva e agli adulti. Circa, poi, la problematica educativa nel suo insieme, basti richiamare il vivace dibattito interno alle associazioni,

agli oratori, agli organismi di pastorale giovanile. L'esigenza di comprendere i profondi cambiamenti in atto nelle nuove generazioni e, conseguentemente, di predisporre progetti formativi in grado di corrispondervi con una chiara proposta cristiana, divenne sempre più intensa. In quest'ottica, risultò rilevante, fra l'altro, la decisione, da parte di storiche associazioni (Azione Cattolica, Scout, Fuci ecc.) e degli stessi oratori, di superare la tradizionale separazione per genere. Quanto ai singoli progetti educativi, in essi ebbero crescente rilievo tematiche come affettività, sessualità, fede e politica, a lungo disattese negli ambienti cattolici.

La suddetta "Scuola della fede", collocata all'interno di quel contesto di cambiamento e di ricerca, voleva essere una sorta di "laboratorio sperimentale". Delimitata nel tempo (undici incontri mensili residenziali, dal sabato pomeriggio all'intera domenica) e circoscritta nel numero dei partecipanti (una quarantina di giovani cattolici, di ambo i sessi e di varia estrazione socio-culturale: studenti universitari, liberi professionisti, impiegati, operai), intendeva istituire e verificare la plausibilità di un percorso formativo predisposto *ad hoc*. Sul piano contenutistico, esso proponeva una presentazione dei capitoli fondamentali del cristianesimo (creazione, peccato, salvezza, Gesù Cristo, Spirito Santo, Chiesa, sacramenti ecc.), al fine di verificare, nel merito, sia il grado di conoscenza e consapevolezza "dottrinale/catechistica" dei partecipanti sia l'impatto di quei contenuti sulla cultura sempre più secolarizzata del periodo, che nel campione di giovani prescelti poteva avere "intercettori" particolarmente sensibili, in grado di fornire riscontri significativi. Con il coordinamento generale del prof. Lazzati, don Bruno Maggioni, padre Raniero Cantalamessa, don Antonio Lattuada, docenti di riconosciuta competenza, il sabato pomeriggio proponevano le rispettive introduzioni (biblica, teologico-dogmatica, teologico-morale) sul tema del mese. Al termine delle esposizioni iniziava l'approfondimento e il confronto nei gruppi di lavoro, ripreso la domenica mattina, con "restituzione" del loro operato nella riunione plenaria del pomeriggio, arricchita dal dibattito conclusivo e dagli interventi finali dei relatori. Momenti di preghiera comunitaria davano il tono spirituale a un'iniziativa volta a coinvolgere vitalmente, non solo intellettualmente, i partecipanti. La positiva valutazione dell'esperienza indusse a ritenere che, auspice

l'Azione Cattolica, il modello di "Scuola della fede" sperimentato potesse avere repliche in decanati o parrocchie della diocesi ambrosiana; l'obiettivo doveva essere quello di favorire una maturazione della coscienza credente, così da vivere con genuina consapevolezza cristiana nell'accelerato cambiamento socio-culturale. Ma, per varie ragioni, l'idea non ebbe seguito<sup>1</sup>.

Dal canto suo, Lazzati, sempre più convinto della necessità di proseguire all'Eremo l'opera formativa per i giovani, si mobilitò in tal senso sin dall'autunno del 1976. Oltre ai collaudati appuntamenti formativo-spirituali della prima domenica del mese, propose, sempre di domenica, incontri trimestrali a carattere culturale-spirituale, con un tema specifico, svolto in quattro puntate. Pure in questo caso i partecipanti erano una quarantina. Gli argomenti affrontati dal 1977 al 1986 furono: 1977-1978, la carità; 1978-1979, la verità; 1979-1980, il laico cristiano; 1980-1981, la virtù della prudenza; 1981-1982, la corporeità; 1982-1983, la cultura cristiana; 1983-1984, l'amore; 1984-1985, la presenza del fedele laico nel mondo; 1985-1986, fede, ragione, prassi<sup>2</sup>.

L'impostazione degli incontri trimestrali prevedeva in avvio la lezione del Professore, svolta – annoto – con la riconosciuta esperienza e competenza. Seguiva uno spazio prolungato di riflessione personale, in un clima di silenzio, raccoglimento e preghiera (al centro la celebrazione eucaristica). Nel pomeriggio, messa in comune dei rispettivi approfondimenti, dubbi, interrogativi, con conclusioni di Lazzati su quanto meditato e condiviso.

Subito dopo la morte del Professore (18 maggio 1986), il dott. Armando Oberti, responsabile editoriale della casa editrice Ave, avviò un piano di pubblicazione degli scritti. Nel biennio 1986-1988, uscirono anche quelli relativi alle lezioni

---

<sup>1</sup> Cfr. L. CAIMI, *Verso una «scuola della fede»: indicazioni e prospettive*, in «La Rivista del Clero Italiano», 1978, 3, pp. 252-263.

<sup>2</sup> Le registrazioni su nastro delle lezioni svolte all'Eremo sono conservate nell'Archivio Lazzati, presso la sede dell'Istituto Secolare Cristo Re (a Milano in via Stradella, 10). Vi si trovano anche i foglietti scritti a mano con gli schemi di ciascun intervento. Quanto pubblicato, dopo debita trascrizione dal registratore, ha mantenuto i titoli generali dei temi come figurano nei manoscritti. I titoletti dei paragrafi sono invece di chi ha curato la pubblicazione (il menzionato dott. Oberti). Suoi anche alcuni interventi sui testi pronunciati a voce per renderli più scorrevoli.

trimestrali dell'Eremo. Costituirono otto volumetti dell'apposita collana «Quaderni di San Salvatore», così intitolati: 1. *Il laico*; 2. *La corporeità*; 3. *La carità*; 4. *La verità*; 5. *La prudenza*; 6. *La cultura*; 7. *L'amore*; 8. *Fede, ragione, storia*. Gli agili testi ottennero notevole successo, tant'è che andarono ben presto esauriti.

Constatato il permanere della richiesta, l'Ave, nel 1997, pensò di ripubblicarli in unico volume dal titolo *Vivere la fede. Gli incontri di San Salvatore*<sup>3</sup>, insieme ad altri scritti lazzatiani coevi, di carattere spirituale. Questi ultimi erano usciti tra il 1990 e il 1992 in sei pubblicazioni distinte. Figuravano come «Quaderni di San Salvatore». Seconda serie<sup>4</sup>. Ciascuno di essi era introdotto da ampia «Presentazione» dello stesso Oberti, curatore del progetto. La nuova serie dei «Quaderni» – egli scriveva – «si propone di raccogliere in volumetti monografici testi di Lazzati generalmente dispersi in pubblicazioni spesso non più disponibili o apparsi localmente e di difficile se non impossibile reperimento. Testi che mettono in luce aspetti di fondo di un vero e proprio progetto di vita cristiana»<sup>5</sup>.

Oggi, dopo quasi un trentennio dal volume *Vivere la fede*, l'Ave, considerato il permanente interesse verso il pensiero e l'opera di Giuseppe Lazzati<sup>6</sup> e desiderando rendere onore alla sua memoria nel 40° anniversario del transito, propone,

<sup>3</sup> Cfr. G. LAZZATI, *Vivere la fede. Gli incontri di San Salvatore*, Ave, Roma 1997, p. 322 («Presentazione» di L. Pazzaglia, pp. V-XIII).

<sup>4</sup> Ecco i titoli redazionali: *La vita come vocazione* (1990); *Il Regno di Dio* (1990); *Impegno laicale ed evangelizzazione* (1991); *La preghiera nella vita del laico* (1991); *Lo Spirito Santo* (1992); *La spiritualità laicale* (1992).

<sup>5</sup> A. OBERTI, «Presentazione», in G. LAZZATI, *La vita come vocazione*, op. cit., p. 7.

<sup>6</sup> Ricordo che negli ultimi anni del Professore, sempre presso Ave, uscì la sua trilogia: *La città dell'uomo. Costruire, da cristiani, la città dell'uomo a misura d'uomo* (1984); *Laicità e impegno cristiano nelle realtà temporali* (1985); *Per una nuova maturità del laicato. Il fedele laico attivo e responsabile nella Chiesa e nel mondo* (1986), (il primo testo è stato ripubblicato in nuova veste, con «Prefazione» di G. Formigoni e «Postfazione» di M. Ivaldo). Nel 1986, ancora per i tipi della medesima casa editrice, vide la luce anche *La preghiera del cristiano*, con «Presentazione» del Card. Carlo Maria Martini. Da ultimo, i due volumi del 1988, *Pensare politicamente I. Il tempo dell'azione politica. Dal centrismo al centrosinistra* («Introduzione» di G. e M. Glisenti) e *II. Da cristiani nella società e nello Stato*, sono stati ridotti e pubblicati nel 2021 in unico tomo, con titolo *Politicamente. Costruire per la "città"*, a cura di L. Caimi («Introduzione» di F. Monaco, pp. 7-16).

in forma antologica e con altro ordine rispetto alla sequenza tematica degli incontri di allora, ampi stralci dei primi otto «Quaderni di San Salvatore». Sono preceduti, a modo d'introduzione integrativa, per i motivi che diremo, da pagine tratte da un altro scritto del Professore. Le lezioni qui raccolte occupano l'arco di un decennio: 1976-1986. Nonostante i profondi cambiamenti intervenuti di sensibilità socio-culturali, teologico-catechetice e pedagogiche, ci sembra conservino intrinseca validità, mostrandosi in grado d'interpellare un programma formativo-spirituale per giovani (e non solo) dell'era digitale. Questo, a partire da un dato obiettivo, che esprimerei così: la proposta cristiana odierna, sempre più attenta – giustamente – a sensibilità e prassi comunicative correnti, soprattutto a livello giovanile, quando si misura con i contenuti da veicolare della fede e del loro rapporto con la vita, pensati in special modo per una forma di esistenza laicale, non può sottrarsi alle tematiche suggerite dall'itinerario antologico lazzatiano. Certo, il tracciato di riflessione offerto non può considerarsi organico, ma ha il merito di richiamare l'attenzione su dati di natura biblica, teologica, antropologica, morale, irrinunciabili per chi voglia incamminarsi con consapevole responsabilità in una matura esperienza di credenti. Il filo del discorso, coerente con la classica tradizione teologico-tomistica, può sembrare non sempre agevole da seguire per chi è abituato a differenti schemi "narrativi" del cristianesimo (penso, per esempio, a quelli con forte trazione biblico-esistenziale ed esperienziale). Però, provare a cimentarsi una volta anche con moduli argomentativi diversi da quelli ai quali ci si sente più legati, mi sembra un'opportunità da non lasciare cadere: di sicuro, nel caso in esame, ci viene offerta, fra l'altro, l'occasione di misurarci con aspetti del mistero cristiano non sempre adeguatamente richiamati dalla corrente prassi pastorale e catechetica.

Nel leggere la raccolta antologica, balza in evidenza, innanzitutto il rigore argomentativo. Attraverso il suo modo pacato e rigoroso di ragionare ed esporre, Lazzati insegnava pure un metodo. Faceva, cioè, intendere che la trattazione degli argomenti volta a volta considerati necessitava, innanzitutto, di un impiego accorto del pensare. Emergeva qui un punto qualificante della sua visione pedagogico-educativa, ossia l'affermazione del primato critico della ragione. La giovinezza,

stagione di scelte decisive, percorsa da intensi moti dell'animo e coinvolgenti passioni, secondo il Professore, è assai propizia per aiutare il soggetto a "ben pensare". Ciò vale soprattutto in ordine ai problemi fondamentali dell'esistenza, con al centro quello religioso. Pertanto, il binomio ragione e fede attraversa in lungo e in largo le lezioni svolte all'Eremo, disegnando, dall'una all'altra, un circolo virtuoso di reciproci richiami e rimandi. La prima – era un po' il *refrain* lazzatiano –, capace di spiegare molto della realtà esistente in tutte le sue forme, fatica però a individuare parole decisive sui significati ultimi (o primi) della vita e del mondo. In suo soccorso viene la fede, fiamma umile eppure tenace, che, alimentata dalla Rivelazione, rischiarava, indicando direzioni di senso, le (molte) zone d'ombra lasciate dalla ragione. Nel calibrato dosaggio degli apporti di entrambe, la riflessione del Professore, nutrita dalla Scrittura, assumeva una dimensione sapienziale, atta, nel medesimo tempo, ad attrezzare la ricerca del giovane con strumenti intellettuali idonei alle ermeneutiche esistenziali e a riscaldare il suo cuore, aprendolo verso una fiduciosa speranza sull'"avventura" umana. Da esperto educatore qual era, Lazzati sapeva perfettamente che, per i suoi interlocutori, l'istruzione in grado d'incidere doveva toccare, oltre alla mente, la loro interiorità profonda. In quest'ottica, del resto, muoveva l'intera impostazione delle giornate trimestrali, con l'alternanza fra ascolto, meditazione, silenzio, preghiera, confronto. Modi, forme e tempi che – annoto – in ogni percorso di formazione cristiana (della gioventù, ma anche degli adulti) dovrebbero armonicamente integrarsi.

Nella presente antologia mi è sembrato opportuno muovere da un testo del febbraio 1976, *La vita in Cristo*, esterno ai «Quaderni di San Salvatore», raccolto in *Vivere la fede*. Questo, perché esso offre le essenziali coordinate biblico-teologiche e spirituali, necessarie per accostarsi all'esperienza cristiana, costituendo in tal modo valido quadro introduttivo anche al seguito della proposta lazzatiana.

*Ragione e fede*, binomio inscindibile dell'antropologia cristiana, lo erano, come s'è detto, anche per il Professore. Egli, muovendo dalla classica concezione dell'uomo «animale ragionevole», nelle lezioni all'Eremo insisteva sulla necessità che l'una e l'altra, pur distinte, procedano di conserva al fine di un'adeguata comprensione di sé, del mondo, dell'intera realtà.

Per un intellettuale di sensibilità tomistica come Lazzati non poteva passare poi sotto silenzio la questione capitale della *verità*, pure essa ineludibile nella formazione cristiana. Le riflessioni sul tema da lui proposte a San Salvatore si snodano lungo una traiettoria nella quale, rispetto al punto di vista dell'indagine razionale (cioè, filosofica), prevale quello scritturistico, muovendo dal celebre interrogativo rivolto da Pilato a Gesù: «Che cos'è la verità?» (Gv 18,38).

Specialmente in un percorso formativo rivolto ai giovani il tema della *corporeità*, con la sua specificazione circa le problematiche affettive e sessuali, non può non assumere, poi, notevole rilevanza. Di ciò, Lazzati era oltremodo persuaso e se ne ha prova anche dalle lezioni del 1981-1982 sul tema.

A conferma del fatto che la vita cristiana consiste non in “belle parole”, ma nel cammino di conformazione al Maestro, ecco il capitolo delle *virtù*, da assumersi e onorare. Innanzitutto, quelle teologali – fede, speranza e carità –, infuse dallo Spirito Santo mediante il battesimo, che ci incorpora al mistero della morte/risurrezione di Cristo. Qui vengono proposti stralci relativi solo alla terza virtù – *Carità/amore* –, cuore pulsante di un'esistenza secondo il Vangelo.

Seguono le virtù cardinali (o umane): prudenza, giustizia, fermezza, temperanza. L'antologia offre pagine circa la prima, intesa come attitudine orientata a discernere, quindi, a decidere, di operare secondo il bene.

Da ultimo, il discorso si focalizza sulla figura di credente rappresentata dal “cristiano comune”, cioè il *fedele laico*, intorno al quale a lungo si è soffermato il prof. Lazzati, ravvisando qui uno dei capitoli fondamentali per la stessa presenza della Chiesa nel nostro tempo. L'attenzione verterà, in special modo, su alcuni aspetti della formazione laicale.

LUCIANO CAIMI